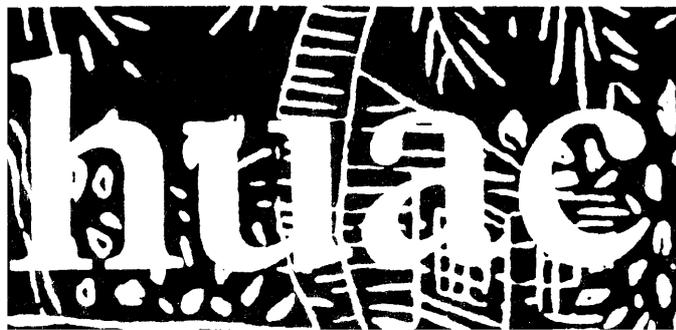


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Manuela Di Michele, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 148 - APRILE - GIUGNO 2019

Ricostruendo il Nicaragua

Di Fabrizio Casari, 25 Aprile 2019

E' passato un anno dall'inizio del tentativo di colpo di stato in Nicaragua. Nacque da una bugia (un morto inventato) si alimentò con le falsità e finì con altre menzogne. Prodotte in Nicaragua ed esportate in tutto il mainstream grazie alla catena di distribuzione statunitense ed europea, le bugie, insieme all'odio, sono state uno dei principali strumenti del tentato golpe.

Fu un'operazione terroristica voluta dal governo USA e contò con l'appoggio delle gerarchie ecclesiali, delle organizzazioni padronali e del MRS, gli ex-sandinisti ormai riferimento esclusivo degli Stati Uniti in Nicaragua che si è incaricata di diffondere odio e violenza. E' costata circa 253 morti, oltre 2000 feriti, un miliardo e quattrocentocinquante milioni di dollari di danni e la fine della tranquillità assoluta di cui godeva il paese, valutato fino a quel momento, insieme a Cuba, il più sicuro dell'America latina. Sicuro perché era una delle economie migliori della regione. Tutti gli indicatori sociali, economici e finanziari erano in crescita costante. La modernizzazione del Nicaragua andava nella direzione che il sandinismo da sempre aveva proposto: la crescita macroeconomica doveva saldarsi con l'inclusione sociale e l'uscita dalla povertà di centinaia di migliaia di nicaraguensi.

Ma proprio il successo di questo modello scatenava la furia degli Stati Uniti, che col sostegno delle oligarchie hanno scelto la guerra ai governi socialisti latinoamericani come cifra della loro vendetta storica verso un continente che è divenuto adulto solo quando è diventato orfano del *Washington consensus*. Gli incidenti a Managua scoppiarono dopo l'annuncio di una riforma della fiscalità

generale ma il tentativo di colpo di stato non ebbe a che vedere con la questa: da anni i piani golpisti venivano sviluppati dal MRS, dai liberali di Eduardo Montealegre e dalla famiglia Chamorro con l'appoggio dall'ambasciata statunitense a Managua. Prevedevano lo scatenamento di gravi incidenti, l'innescò di una guerra civile e il successivo intervento militare patrocinato dalla OEA. Obiettivo? Rivoltare con il terrore quanto stabilito con il consenso elettorale. Cacciare Daniel Ortega dalla presidenza e il Frente Sandinista dal paese. Obiettivi falliti come lo stesso golpe.

Resta nella memoria l'odio manifestato dai golpisti. Profondo, totale, assoluto. Contro i militanti sandinisti, il personale delle istituzioni, con gli edifici pubblici, le ambulanze e i centri di salute dati alle fiamme, la popolazione sequestrata e minacciata. Un assalto terroristico e luddista, con l'ostentazione dell'odio per l'odio, del piacere di uccidere, bruciare, distruggere, procurare dolore e sofferenze ovunque e a chiunque.

Donne violentate e uccise, uomini torturati e bruciati vivi, una casa di sandinisti data alle fiamme con la famiglia dentro; la destra ha esibito tutto il suo catalogo criminale grazie anche all'arruolamento nelle sue fila di settori delinquenziali del paese, definiti dalla rete e dai media *chamorristi* dei "pacifici studenti". Il vandalismo è stato l'espressione dell'agire golpista, che ha elevato la furia assassina e distruttrice a dissenso politico. La saldatura con i criminali era qui: gli uni volevano il terrore per vincere una guerra, gli altri una guerra per spargere il terrore.

Ad un anno di distanza è emerso con maggior forza il ruolo svolto dalla Conferenza Episcopale Nicaraguense e sarebbe riduttivo far ricadere le responsabilità solo sui vescovi Baez, Alvarez e Mata. Anche altri sacerdoti hanno impugnato l'oltraggio dei corpi e della verità, schierandosi apertamente con i delinquenti che bruciavano, violentavano ed uccidevano al riparo dei *tranques* (barricate ndr). I vescovi, mentre fingevano neutralità, hanno benedetto il terrore, sono stati parte attiva della sua logistica, occultando armi e bottino dei terroristi; al riparo delle vesti sacre per compiere ogni abuso di qualunque natura, hanno svelato l'identità ideologica della chiesa nicaraguense.

Un ruolo apparso chiaro persino a Papa Francesco, che non a caso non ha mai seguito le scelte dei suoi vescovi e sostiene invece il dialogo nazionale. Per questo ha inviato a Managua il Nunzio Waldemar Sommertag e richiamato a Roma Silvio Baez, mente politica del golpismo. Ma ancora oggi, un anno dopo, parte della chiesa nicaraguense si pone alla testa della destra, pur perdendo molta della coda di fedeli. Ad un anno di distanza il Cosep (l'organizzazione padronale), che ha incendiato il paese per il suo tornaconto economico e che ha ridotto ogni sua capacità imprenditoriale, è ormai proiettato solo sulla sua veste politica, sull'ansia di dominio del paese e dimostra come l'imprenditoria in Nicaragua sia un colossale equivoco. Sono capitalisti senza capitali che pretendono leadership senza avere leader.

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)

A rivelare l'intreccio tra Chiesa e oligarchia ci ha pensato Monica Baltodano - ex comandante guerrigliera passata armi, bagagli, case e famiglia all'antisandinismo - dichiarando pubblicamente che "i *tranques* sono stati una invenzione dei vescovi e l'Alleanza è il partito delle famiglie oligarchiche nicaraguensi". Più precisamente della famiglia Chamorro, visto che si presenta con la direzione di Juan Sebastian Chamorro e il sostegno pubblico dei media della famiglia Chamorro. Un progetto di famiglia più che un progetto politico. E' una Alleanza che sventola ipocrita la bandiera nazionale ma plaude alle sanzioni internazionali contro il Paese ed anzi ne sollecita di ulteriori, perché preferisce vederlo in rovina piuttosto che libero. Un anno dopo, il partito della famiglia cerca di mantenere alto il livello della tensione improvvisando piccoli *sit-in* provocatori e violenti. Cerca incidenti per invocare interventi stranieri, unica via per ricevere appoggi e soldi USA. Conta anche sul sostegno delle reti televisive statunitensi che, insieme ai

media di famiglia, con sprezzo del ridicolo corrono ad orchestrare *fake news* bardati come fossero a Baghdad per offrire al pubblico una immagine di guerra; ma i partecipanti ad essi sono ormai poche decine, dato il generale discredito di cui gode.

Nel frattempo, il dialogo nazionale voluto da Ortega ha ridato la parola alla contesa politica. Ha dimostrato la serietà con cui il governo ha fatto ciò che aveva promesso e, parallelamente, che i *caciques* dell'opposizione si sbranano gli uni con gli altri.

L'Alleanza civica chiede posti e prebende ma ai negoziati con il governo non partecipa; anzi, di concerto con la Casa Bianca, rivendica a se la rappresentanza unica dell'opposizione, non riconoscendola ai partiti storici del paese. Ma questi - liberali, conservatori e altri - sono presenti in Parlamento e dotati di un consenso elettorale che sfiora il 37% dei voti. Un anno dopo il Nicaragua si riprende, ma servirà tempo per rientrare delle perdite economiche sostenute a causa del terrorismo golpista. Il contesto di indebolimento dell'economia globale, poi, riverbererà i suoi effetti su tutto il Centroamerica; ma, grazie a

quanto fatto in 12 anni di governo sandinista, il Nicaragua vivrà il prossimo futuro con dati comunque migliori di molti dei suoi vicini. C'è da affrontare la disoccupazione generata dalla grande impresa, che con un'arma di terrorismo economico e psicologico ha voluto colpire il Paese con 154.000 licenziamenti. Per generare nuova occupazione s'indirizzeranno gli investimenti a sostenere le piccole e medie imprese, che rappresentano circa il 60% del PIL. Assumerà valore strategico e non più congiunturale la diversificazione delle alleanze commerciali internazionali. La crescita vedrà percentuali ridotte ma se le sanzioni non verranno applicate sarà possibile confermare in buona parte i progetti di sviluppo. Un anno dopo il Nicaragua ha ripreso a camminare. Il golpe è fallito, la Costituzione ha vinto. Daniel Ortega se *queda* e la storia riprende da dove si era interrotta. Ma la ferita profonda che ha attraversato il Nicaragua è ancora lontana dal cicatrizzarsi. L'odio della destra continua ad avvelenare l'aria ma riportare la normalità sarà preconditione per far ristabilire definitivamente il Paese. Per il quale il sandinismo era e resta l'unico possibile orizzonte.

Comincia a crollare il castello delle menzogne

Il messaggio chiaro dell'opposizione

Dopo avere confrontato i dati forniti dal governo e dall'opposizione, il Comitato internazionale della Croce Rossa, Cicr, presenterà la lista definitiva delle persone private di libertà all'interno della crisi politico-sociale iniziata in aprile dello scorso anno in Nicaragua.

La Croce Rossa ha fissato in 290 il numero di persone arrestate, più della metà delle quali (200) già beneficiate da misure alternative alla detenzione.

Un dato che evidenzia, se mai ce ne fosse ancora bisogno, la montagna di menzogne diffuse da settori dell'opposizione che fanno parte dell'Alleanza civica per la giustizia e la democrazia, Acjd, e dell'Unità nazionale blu e bianca, Unab, avallate e fatte proprie, tra l'altro, da organizzazioni per i diritti umani nazionali e internazionali.

Secondo i rapporti ufficiali, comunicati stampa e una feroce campagna mediatica con cui hanno saturato i social e i media che si autodenominano indipen-

denti, in Nicaragua ci sarebbero tra i 600 e i 900 "prigionieri politici" e circa 1000 persone scomparse, soprattutto studenti.

Cifre e dati falsi che sono stati poi usati per lanciare campagne internazionali e per chiedere nuove e più forti sanzioni politiche ed economiche contro il paese. Qualsiasi confronto con quanto accade in Venezuela non è certo azzardato. Il giorno in cui l'opposizione e le organizzazioni nazionali e internazionali che "difendono i diritti umani" accettassero - come gli è stato ripetutamente proposto - di confrontare le proprie liste di persone decedute durante gli scontri con quella della Commissione parlamentare per la verità giustizia e pace (<https://www.peacelink.it/latina/a/46142.html>) il castello di menzogne crollerebbe miseramente.

Logica distruttiva

Purtroppo, i settori più radicali dell'opposizione continuano a imporre la loro logica distruttiva, creando ancora una

volta le condizioni per interrompere il dialogo e mostrando totale mancanza di volontà politica per trovare una soluzione pacifica alla crisi. Il 3 aprile, infatti, un'opposizione che oramai rappresenta solo sé stessa - chi l'ha nominata e per conto di chi parla e prende decisioni i cui effetti ricadranno su tutta la società? - ha sospeso il dialogo con il governo e ha preferito preparare un nuovo "circo mediatico" chiedendo a suoi sostenitori di scendere in piazza. Uno scenario, quello nicaraguense, in cui per fortuna c'è sempre meno spazio per le menzogne e dove emerge con forza la solitudine e l'inconsistenza di un'opposizione che sopravvive solo grazie a una comunità internazionale USA-dipendente.

Ci sono ancora dubbi sul perché non permetteranno mai che il dialogo sortisca risultati positivi?

Managua, 6 aprile (LINyM)

Di Giorgio Trucchi

Voci dal mondo con Cuba, per la ragione e la verità



Da mercoledì 17 aprile quando il governo degli Stati Uniti ha annunciato nuove sanzioni contro Cuba, molte voci in varie parti de mondo si alzano per mostrare il loro appoggio all'Isola dei Caraibi e respingere la scalata di aggressività dell'amministrazione Trump nella regione e, specialmente, l'attivazione del Titolo III della Legge Helms-Burton. Il portavoce del Ministero delle Relazioni Estere della Cina, Lu Kang, ha richiamato Washington a correggere il suo atteggiamento ostile, e ha denunciato il carattere extraterritoriale di tali sanzioni e l'oltraggio al Diritto Internazionale, esigendo l'eliminazione del blocco economico, commerciale e finanziario imposto da 60 anni a Cuba.

«Il rispetto reciproco, il trattamento in uguaglianza di condizioni, la coesistenza pacifica e la cooperazione con i guadagni condivisi, sono le vie migliori per sviluppare vincoli tra i paesi differenti del mondo», ha precisato il portavoce dalla Cancelleria cinese.

La Segreteria delle Relazioni Estere del Messico ha annunciato con un comunicato che continuerà a salvaguardare le imprese e le organizzazioni messicane che operano in Cuba e quelle che decideranno di stabilire scambi con la nazione dei Caraibi.

Nel comunicato si condanna l'applicazione di leggi commerciali unilaterali con carattere extraterritoriale e si reitera che di fronte a danni che le imprese che fanno affari con Cuba, il Governo del Messico proteggerà queste imprese che potrebbero subire danni. In un docu-

mento congiunto tra l'alta rappresentante dell'Unione Europea per i Temi Esteri e la Politica di Sicurezza, Federica Mogherini, la commissaria del Commercio, Cecilia Malmstrom e la ministro alle Relazioni Estere del Canada, Chrystia Freeland, si critica la decisione degli USA d'implementare il III Articolo della Legge Helms-Burton annunciando

applicazione di misure legali contro Washington se i loro paesi dovessero soffrire danni.

I rappresentanti della Russia a loro volta hanno criticato fortemente il tema. Il viceministro degli Esteri russo, Serguéi Riabkov, ha definito «allarmanti» le nuove azioni degli USA contro Cuba e il Venezuela, e ha detto che il suo Governo farà il possibile perchè questi due paesi ricevano il suo appoggio. Riabkov ha segnalato che le sanzioni sono as-

solutamente illegali e illegittime ed ha mostrato soddisfazione per le posizioni assunte da Canada, Messico e l'Unione Europea. La portavoce della Cancelleria russa, María Zajárova, ha precisato, giovedì 18, Ch eil suo Governo «è contrario a qualsiasi sanzione unilaterale» e che queste misure si possono applicare solo in istanze internazionali come l'Organizzazione degli Stati Uniti (ONU).

Negli stessi Stati Uniti, la Fondazione per la Normalità delle relazioni Stati Uniti-Cuba (Fornorm) – formata da cubano americani e con sede in Florida – ha espresso il suo appoggio alla sovranità cubana, considerando la politica di Washington rispetto all'Isola come «anacronistica e controproducente». Le nuove sanzioni della Casa Bianca contro Cuba, Venezuela e Nicaragua continuano a centrare l'attenzione dei principali media della stampa in tutto il mondo, e giungono attraverso le nostre missioni diplomatiche, le associazioni di cubani residenti all'estero e i gruppi di solidarietà, i più diversi messaggi d'appoggio e sostegno al Governo e al popolo di Cuba. (GM – Granma Int.)

5X1000 AD ARCI E MEDITERRANEA - SAVING HUMANS.

**LA TUA FIRMA
SALVAGENTE.**

5X1000 AD ARCI E MEDITERRANEA - SAVING HUMANS.

Codice fiscale:
97054400581

5X1000ARCI.IT

Per una Convenzione Internazionale nel segno dell'ONU

Contro l'Impunità, più sicurezza per un giornalismo realmente indipendente

Più di 2.469 professionisti dell'informazione assassinati dal 1990.

La Federazione Internazionale dei Giornalisti prende l'iniziativa.

Sia in situazioni di guerra che in tempo di pace

Sergio Ferrari dall'ONU, Ginevra, Svizzera

Ogni giorno di più assicurare l'informazione diventa una attività ad alto rischio in molte parti del pianeta; un diritto umano essenziale sistematicamente minacciato. Dal 1990 più di 2.469 professionisti dell'informazioni hanno perso la vita mentre compivano il loro lavoro, 600 negli ultimi sei anni. Con l'aggravante che l'impunità regna sovrana: nove su dieci di questi casi non sono mai stati chiariti. Centinaia di giornalisti sono detenuti, e molti di questi soffrono condizioni detentive inumane.

Questo è il panorama che descrive la Federazione Internazionale dei Giornalisti (FIP in spagnolo) che raggruppa 600 mila professionisti dei media, affiliati a 187 sindacati e associazioni di più di 140 paesi. Inoltre, come mette in evidenza la principale organizzazione internazionale del settore, gli attacchi informatici, la pirateria informativa, l'aggressione in rete – soprattutto contro le giornaliste donne – aumentano la crisi di sicurezza che l'esercizio dell'informazione vive. Una realtà mondiale sempre più complessa che ha spinto la FIP a presentare il 19 marzo, presso le Nazioni Unite a Ginevra, una proposta di Convenzione Internazionale per la Sicurezza e l'Indipendenza dei Giornalisti e degli altri Professionisti dell'Informazione (<https://ifj.org/es.html>). Segue un'intervista esclusiva con Anthony Bellanger, giornalista, storico e sindacalista, Segretario Generale della FIP con sede a Bruxelles, Belgio.

Dalle statistiche raccolte e dalle analisi globali fatte dal FIP si può dedurre che le condizioni dell'esercizio della professione giornalistica si degradano sistematicamente...

Anthony Bellanger (AB). In effetti diventano sempre più difficili con il

passare del tempo. Molti colleghi sono stati assassinati (97 casi solo nel 2018), ogni giorno di più vengono molestati, minacciati o imprigionati. Attualmente più di 400 giornalisti sono detenuti nel mondo intero, di cui 160 in Turchia. La FIP, come federazione professionale rappresentativa più grande e importante del settore a livello mondiale, è d'altra parte – facendo un confronto, ad esempio, con le ONG che si occupano del tema – l'unica che ha questa visione globale e che può portare avanti questo progetto di Convenzione Internazionale presso le Nazioni Unite. Abbiamo già percorso un lungo cammino da quando abbiamo fatto il lancio pubblico della Convenzione a Tunisi a fine 2017, e la sua presentazione davanti all'ONU in ottobre 2018 a New York. Devo rimarcare che tutte le federazioni mondiali rappresentative degli editori e dei proprietari dei mezzi di comunicazione hanno dato il loro appoggio a questa proposta che, per quanto riguarda la redazione, è opera dell'investigatrice britannica Carmen Draghici, esperta di diritto internazionale e amica della FIP.

Diritto internazionale insufficiente

Questa proposta suggerisce implicitamente che il diritto internazionale presenta delle lacune in materia?

AB. Dobbiamo chiarire che la Convenzione non vuole entrare in competizione con il Piano di Azione delle Nazioni Unite per la Sicurezza dei Giornalisti e la Questione dell'Impunità (PANU). Pensiamo però che sia necessario fare ancora di più e promuovere misure complementari. Il presupposto sul quale si basa il PANU è che il diritto internazionale conta già su garanzie appropriate e sufficienti per i giornalisti, e che gli sforzi debba-

no concentrarsi sulla loro esecuzione. Tuttavia, sussistono importanti debolezze nel regime giuridico internazionale attuale e la FIP cerca quindi di promuovere questa Convenzione come strumento specifico ed assicurare un'applicazione più efficace dello stesso. Nel panorama giuridico internazionale attuale non esistono norme obbligatorie che stabiliscano garanzie specifiche per i lavoratori dei mezzi di informazione. Come principio, i giornalisti che lavorano in zone di conflitto beneficiano delle stesse protezioni che il diritto umanitario internazionale riconosce ai civili. Però questo complesso di leggi non riconosce che i nostri colleghi e le nostre colleghe affrontano rischi maggiori se paragonati alla popolazione civile. Esistono un obiettivo ed un vantaggio strategico nel prendere di mira i professionisti dell'informazione in zone di conflitto. Frank La Rue, già Relatore Speciale alle Nazioni Unite sulla Libertà di Espressione, ha descritto ciò come "la preoccupazione dei beligeranti di vincere la guerra di immagini". Coloro che desiderano impedire la diffusione dell'informazione, attaccano deliberatamente i giornalisti. D'altra parte, la loro necessaria prossimità col conflitto, li rende obiettivi particolarmente vulnerabili; a differenza degli altri civili, i giornalisti non evitano le zone di conflitto. Secondo Robin Geiss, consulente giuridico della Croce Rossa, "invece di fuggire



Anthony Bellanger

il combattimento, i giornalisti lo cercano”.

Da Ginevra, di nuovo a New York.
Dopo la presentazione della proposta di Convenzione in ambito del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite il 19 marzo, quali saranno i passi successivi?

AB. Dopo Ginevra, la FIP sarà presente con una delegazione di peso alla prossima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a settembre 2019 con un doppio obiettivo: assicurare che il Gruppo di Amici della Convenzione della FIP – che costituiranno durante questa visita a Ginevra – sostenga la nostra iniziativa e la faccia seguire agli stati membri dell'ONU.

Sappiamo che Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha ricevuto personalmente una copia del documento e che questa tematica è per lui una priorità. Siamo coscienti che ci vorrà del tempo affinché un gran numero di Stati membri delle Nazioni Unite adottino questo testo, però il tema è di tale importanza che dedicheremo i nostri sforzi per spiegare ai diplomatici e ai rappresentanti degli Stati l'importanza della nostra iniziativa.

Una volta approvata la Convenzione, come verrà assicurata la sua applicazione?

AB. Proponiamo la creazione di un Comitato per la Sicurezza dei Giornalisti. La nostra idea sarebbe di formare un Gruppo di Esperti Indipendenti (piuttosto che rappresentanti dello Stato), che conti una quindicina di membri, con l'incarico speciale di vigilare sul rispetto del nuovo strumento. Sarebbe simile ai vari comitati che si costituiscono in virtù delle diverse convenzioni delle Nazioni Unite, come, per esempio, il Comitato contro la Tortura. Tale nuovo organo dovrebbe, preferibilmente, prevedere obbligatorie competenze specifiche per accogliere le denunce individuali e collettive, per condurre inchieste ed emettere decisioni argomentate. Il vantaggio principale di un organismo specializzato è quello di garantire procedi-

menti più rapidi in caso di presunte violazioni; e di evitare che si disperda la pressione politica come risultato della frammentazione dei percorsi degli strumenti internazionali.

In situazione di guerra, e in tempo di pace

In che modo non solo gli Stati, ma anche la società civile internazionale in generale può contribuire a rafforzare la sicurezza e l'indipendenza del lavoro giornalistico?

AB. Fa bene a sollevare la questione. La sicurezza dei giornalisti è un'istanza che riguarda tutti, dato che, senza sicurezza e protezione, il giornalismo non può essere indipendente, non può adempiere alla propria funzione di informare. E senza libertà d'informazione non c'è democrazia. Non abbiamo bisogno di andare molto lontano, oggi, perfino in Europa, per verificare attacchi ai diritti fondamentali: la Turchia, certamente, ma anche l'Ungheria, e negli ultimi tempi anche l'Italia. Ciò è evidenziato, per esempio, dalla Piattaforma del Consiglio d'Europa per la Protezione

e la Sicurezza dei Giornalisti - alimentata essenzialmente dalla FIP e dal suo gruppo regionale europeo, la Federazione Europea dei Giornalisti. Tutti dobbiamo mobilitarci.

Una domanda per concludere. Questa proposta di Convenzione Internazionale vuole intervenire solo in situazioni di guerra o prevede anche l'osservazione critica delle violazioni dei diritti sindacali dei giornalisti che operano in situazioni di pace?

AB. L'obiettivo è quello di promuovere, proteggere e garantire la sicurezza dei giornalisti e degli altri professionisti dell'informazione non solo nei contesti di conflitto armato, ma anche in tempo di pace. Questo è molto importante. Vediamo che, in molti paesi con un funzionamento democratico, la professione è minacciata, ad esempio dalla concentrazione dei mezzi di informazione, dai licenziamenti illegali, dagli attacchi contro i servizi pubblici del settore, dall'assenza – o la violazione – dei contratti collettivi del lavoro etc. Sono situazioni intollerabili che ci preoccupano tutti i giorni.

Dona il tuo 5 per mille.

Alle seguenti associazioni che sostengono progetti in Nicaragua

Gruppo Transcultura Donna:

950.558.50.101

Circolo Viterbo:

900.682.10.567



Risposta di un cittadino venezuelano a Pepe Mujica

Pepe Mujica afferma che per evitare la guerra in Venezuela occorra scendere a compromessi con l'Impero.

Magistrale la risposta di un cittadino venezuelano contenuta in una lettera

indirizzata all'ex presidente.

Caro Pepe Mujica

Le scrive un venezuelano.

Mi chiamo Eduardo Vilorio Daboín, ho 41 anni e vivo a Caracas.

Sono il padre di una figlia autistica di 16 anni e una bambina di 10 anni che pratica il calcio, gli scacchi e l'arte circense. Come Lei, proprio come chiunque altro, ho molte ragioni per non volere una guerra nel mio paese.

Tuttavia, vorrei dirLe diverse cose sul messaggio che Lei invia sul Venezuela.

Caro Pepe, cominci chiedendosi se la guerra sia, come diceva Clausewitz, la continuazione della politica con altri mezzi. Bene, lasci che Lei dica una cosa: benvenuto nel 21° secolo, il tempo storico in cui gli Stati Uniti si sono incaricati di invertire questa massima. Perché per gli Stati Uniti la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi, e non il contrario. Questo è esattamente ciò che viene attualmente applicato contro il Venezuela, ed è ciò che Lei, apparentemente senza rendersene conto, favorisce nel suo messaggio.

Lei si appella alla politica per evitare la guerra, ma dimentica che una guerra è già in atto in Venezuela. Per anni il paese è stato oggetto di un feroce attacco alla sua economia e la popolazione del paese è stata sottoposta a una brutale guerra psicologica per anni. Si dimentica, anche, che gli Stati Uniti da anni stanno cercando di attaccare militarmente il Venezuela, utilizzando la Colombia come base preferenziale per lo spiegamento di truppe d'assalto, e recentemente ha mosso ulteriori truppe in Colombia, Por-

to Rico, Repubblica Dominicana e Curaçao. E 'vero che gli Stati Uniti non hanno ancora lanciato bombe sul Venezuela, ma l'assedio militare e quello economico, il furto di denaro e

dei beni venezuelani all'estero, le operazioni psicologiche permanenti e l'infiltrazione di mercenari e paramilitari sono atti concreti di guerra, definiti così anche dagli attuali manuali del Pentagono. Lo sa che il 23 febbraio scorso dal territorio colombiano si è tentato di violare la sovranità territoriale del Venezuela e che l'operazione è fallita grazie alla Forza Armata Nazionale Bolivariana, la PNB e la popolazione organizzata? Lo sa che la stessa cosa è accaduta nel sud del paese, al confine con il Brasile? I mainstream che non dicono la verità sul Venezuela le hanno fatto sapere che il 24 febbraio un avanzposto militare venezuelano vicino al confine con la Colombia è stato attaccato da 60 mercenari?

Senza dubbio Lei ha ragione quando afferma che ci si deve appellare alla politica per evitare la guerra, ma come facciamo se gli Stati Uniti, piuttosto che iniziare dalla politica, così da consentire il dialogo e le trattative, hanno cominciato, con la violenza e le azioni, la guerra?

Lei stesso dice che si deve imporre la politica e che la politica è la volontà di negoziare. Il problema è che Lei ritiene che negoziare significhi accettare le condizioni che gli Stati Uniti intendono imporre con le azioni di guerra. Lei dice che negoziare significa non isolare, ma si



dimentica che la prima cosa che hanno fatto gli Stati Uniti è stato quella di isolare il Venezuela, accerchiarla, minacciarla, puntarla e aggredirla. È chiaro che gli Stati Uniti non vogliono negoziare nulla ma imporre le proprie condizioni e nient'altro. E proprio la prima condizione che impongono è quella che Lei colloca come primo requisito per negoziare ed evitare una guerra: che Maduro abbandoni il suo incarico per il quale è stato eletto dal popolo venezuelano in elezioni legali e legittime, e lasci il posto a un nuovo e arbitrario processo elettorale.

Lei parla anche di più democrazia come unica via d'uscita per evitare la guerra.

Ma si dimentica che la rivoluzione bolivariana è il processo in cui si sono

realizzate le più profonde trasformazioni democratiche del continente negli ultimi 20 anni e che sono stati proprio gli Stati Uniti e i dirigenti politici che avanzano oggi, tutelati dal potere USA, che hanno fatto un colpo di stato per spodestare Chavez nel 2002, e un golpe petrolifero poi tra dicembre 2002 e gennaio 2003 e poi hanno cercato di accendere la violenza in Venezuela nel 2013, 2014 e 2017 per rovesciare il presidente Maduro davanti all'impossibilità di sconfiggerlo politi-

camente.

Lei, inoltre, osa anche attaccare le istituzioni venezuelane e affermare che in Venezuela quello che c'è è una crisi di fiducia. Mi permetta di ricordarle che dopo il referendum abrogativo tenutosi contro Chavez (in cui la rivoluzione bolivariana è uscita vittoriosa in quello che è stato il processo democratico più bello di tutta la storia del nostro paese), davanti all'impossibilità politica di sconfiggere Chavez, è stato quando è iniziata l'operazione psicologica e mediatica per delegittimare le istituzioni venezuelane e minare la loro credibilità. Da allora quell'operazione non si è fermata. Quasi 15 anni dopo, l'effetto di questa azione di guerra psicologica ha una tale profondità che persino persone come Lei possono affermare oggi che in Venezuela non esistono istituzioni affidabili per garantire elezioni libere e trasparenti.

E ne approfitto per chiederLe: Lei ha valutato le conseguenze storiche di quella che sarebbe l'attuazione della sua proposta di convocare, a soli 8 mesi dopo le elezioni presidenziali, elezioni in Venezuela con l'ONU come unico garante della loro veridicità, pluralità e trasparenza? Si rende conto che affermando questo, sta convalidando il disconoscimento arbitrario di Nicolás Maduro come presidente da parte degli Stati Uniti? Si rende conto che la sua proposta sostiene la cancellazione della sovranità e l'autodeterminazione dei popoli, nella misura che legittima chiunque in qualsiasi paese convochi una mobilitazione più o meno numerosa per autoproclamarsi presidente di quel paese solo per verificare se si ha il sostegno economico, politico, massmediale e militare di un paese potente come gli USA che è disposto a ricorrere alla guerra per imporre come presidente?

Lei sostiene tutto questo e allo stesso tempo parla di democrazia, ma si dimentica che l'opposizione venezuelana che si è imbarcata in questa avventura golpista è quella

che ha deciso di non partecipare alle ultime elezioni proprio per boicottarle e sollevare oggi il discorso dell'illegittimità di Nicolás Maduro. Lei dovrebbe fare qualche ricerca per potersi rendere conto che la debolezza che impedisce all'opposizione venezuelana di arrivare al potere è dovuta unicamente ai propri errori, alla propria incapacità di consolidare una leadership, all'assenza di un approccio serio e coerente al paese che sia in grado di generare speranza ed entusiasmo politico.

Quell'opposizione è stata così mediocre ed è stata così concentrata sui propri interessi e sul proprio potere economico, che non è stata nemmeno in grado di capitalizzare politicamente il malcontento generato dalla crisi economica e sociale venezuelana creata dal blocco. La dirigenza dell'opposizione è così misera da non essere nemmeno riuscita a rafforzarsi partendo dai numerosi errori e deviazioni dei settori del Governo bolivariano. Non si rende conto che Trump, Pence, Pompeo, Bolton e Rubio sono dovuti uscire in prima persona, mettere la loro faccia e dirigere direttamente l'opposizione in Venezuela per stimolare mediocramente qualche emozione nella base sociale dell'opposizione, per l'assoluta mancanza di credibilità e leadership dell'intera classe dirigente dell'opposizione venezuelana? Non venga quindi a dire che il Venezuela ha bisogno che le Nazioni Unite arrivino per dare garanzie di un processo elettorale assolutamente aperto e con la partecipazione di tutti.

E lo sa anche perché?

Proprio per la ragione che Lei colloca sullo sfondo geopolitico e geostrategico del conflitto in Venezuela. In questo ha assolutamente ragione. Il bisogno degli Stati Uniti di impadronirsi del petrolio venezuelano e di tutte le sue enormi ricchezze. Ma, tra le tante sue dimenticanze, in questo caso Lei dimentica anche che proprio per questo obiet-

tivo agli Stati Uniti non gliene frega niente della democrazia in Venezuela e della libertà e del benessere del suo popolo. L'unica democrazia a cui gli Stati Uniti sono interessati è quella che consente loro di collocare un presidente servile dei loro interessi e di gestire direttamente le istituzioni a proprio vantaggio. Inoltre, è talmente vero questo che gli Stati Uniti non sono nemmeno interessati alla continuità del Venezuela come Nazione e Repubblica, ma piuttosto alla sua frammentazione, alla sua dissoluzione, così che il caos e la violenza aprano le porte a due grandi affari: il controllo della ricchezza venezuelana e una guerra prolungata che rimpingui le casse della sua mega-industria degli armamenti.

Un'ultima cosa: non Le sembra deplorabile fare appello "disperatamente" all'Europa affinché faccia qualcosa ed eviti una guerra? Dimentica forse che l'Europa è un continente in cui le monarchie continuano ad esistere e interi stati si sostengono grazie al fatto che riciclano i dollari del crimine transnazionale? Dimentica forse che l'Europa mantiene ancora colonie in Africa, in Asia e nella sua amata America Latina? Ricorda che oltre agli Stati Uniti e al Canada, è stata l'Europa ad aver applicato la guerra economica contro il Venezuela, rubando miliardi di dollari in denaro e oro. Si può chiedere all'Europa di fare qualcosa?

Caro Pepe, concludo questa lettera qui. Potrei scrivere molte altre cose, ma ho detto le cose più importanti e penso che sia abbastanza. Lei è avvolto da un'aurea di semplicità e umiltà.

Se non si tratta di una mera costruzione mediatica, spero che si prenda la briga di leggere queste righe e riflettere sul messaggio deplorabile che ha inviato al mondo.

EDUARDO VILORIA DABOÍN

Traduzione via Comitato Italia Venezuela

Un piccolo gesto di solidarietà concreta al gruppo Las Tias di Leon, Nicaragua



L'interesse e l'obiettivo del gruppo Las Tias è quello di sostenere la gioventù nel proseguire nell'apprendimento delle attività sostenibili e progredire verso un futuro migliore, i ragazzi studiano dal lunedì al venerdì per sviluppare le loro capacità e abilità, e per questo hanno così appreso come costruire letti e sedie.

I ragazzi hanno la volontà di andare avanti, ma la situazione critica del paese di questo ultimo anno ha creato seri problemi anche alla nostra associazione.

Con la donazione si è potuto acquistare il legno grezzo per costruire alcune sedie e letti.

Ringraziamo Stefano Dionigi e la sua famiglia per aver permesso con il loro contributo all'Associazione Las Tias di continuare ad organizzare i corsi di formazione-lavoro.



Questo libro, appassionato ma rigorosamente documentato, ripercorre la vicenda politica del Sandinismo, segnata dal trionfo del 1979, dalla sconfitta elettorale del 1990, dai sedici anni di opposizione e dal ritorno al governo alla fine del 2006. L'autore, che durante gli anni '80 ha vissuto in Nicaragua e che ha conservato un legame forte con il paese, racconta le più belle ed anche le più controverse vicende di un processo storico e politico complesso ma dal forte senso paradigmatico e, analizzando con spirito critico e racconto giornalistico le sue diverse fasi, propone una lettura in continuità tra il governo rivoluzionario degli anni '80 e quello di questi anni.

Fabrizio Casari è un giornalista professionista che segue da 32 anni le vicende politiche internazionali, con particolare attenzione nei confronti

dell'area latinoamericana e caraibica, dove si è spesso recato prima come freelance e poi come inviato del quotidiano Liberazione, di cui dal 1995 al 1998 è stato Capo della Redazione Esteri.

Dal 2006 è direttore della testata giornalistica online www.altrenotizie.org

E' possibile acquistare il libro tramite bonifico o carta di credito attraverso paypal.

1) Bonifico bancario di Euro 12 (10 + 2 di spedizione) al seguente Iban IT43Q0200805145000104742404 intestato a Fabrizio Casari inserendo nella causale Nome Cognome e indirizzo di recapito.

2) Per acquisto con carta di credito tramite paypal cliccare sul pulsante sottostante e seguire le istruzioni.